

II

ROSMINI VIVO

Duecento anni fa, il 24 marzo 1797, nasceva Antonio Rosmini. Numerose sono state nell'anno in corso le commemorazioni di questa nascita, in forme diverse si è cercato di mettere in luce la grandezza morale e intellettuale del grande filosofo di Rovereto, di illustrarne l'attualità. Un aspetto di lui vorremmo qui prendere in considerazione, tale da ricondurci a ciò che è essenziale nell'opera della sua vita.

A tal fine non basta rifarsi alla cultura della sua epoca e alle condizioni che gli permisero di assimilarla. Per intendere a fondo Rosmini occorre muovere nel tempo, ampliandone la visione fino a riconoscere i germi del suo pensiero in una corrente spirituale, il cui sviluppo nella storia dell'umanità ha subito, per certi versi, un'interruzione. Occorre risalire al tardo Medioevo, all'epoca della Scolastica, in cui l'abito dei pensatori era quello di una dedizione incondizionata alla verità, di un'offerta dell'intera vita dell'anima al donarsi intatto della sua prima luce.

Vi è un motivo che attraversa la corrente della Scolastica e che abbraccia tutti i problemi in cui essa si è travagliata: quello del rapporto tra il conoscere umano e la realtà, in tutti i suoi ordini e gradi. Prima che l'interrogativo al riguardo scivolasse nella soluzione nominalistica, secondo cui nel conoscere umano si ha soltanto un surrogato fittizio della realtà, vigeva la convinzione, fondata su un'esperienza interiore, che nel conoscere l'uomo attinga l'essenza delle cose. Vi sono pagine stupende di Tommaso d'Aquino, ove è descritta la funzione propria dell'intelletto di penetrare all'interno delle cose, ad esempio nel *De veritate*, che raccoglie il dettato delle sue prime lezioni in qualità di maestro in teologia all'università di Parigi:

Il nome intelletto deriva dal fatto che esso conosce la parte più intima delle cose; intendere (*intelligere*), infatti, è quasi un leggere dentro (*intus legere*). Invero il senso e l'immaginazione conoscono soltanto gli accidenti esteriori; solo l'intelletto giunge all'essenza interiore delle cose.⁶

Ma, secondo Tommaso e i pensatori suoi contemporanei, l'essenza delle cose non può essere conosciuta quale principio formativo delle stesse, noi non le vediamo nel processo per il quale si vengono attuando nel loro essere. L'uomo conosce le cose in una luce universale diversa dal loro essere proprio, sfuggendogli il nesso che lega l'una all'altro. Solo dopo la morte, nella visione di Dio, tale nesso gli sarà palese. Secondo il pensiero della Scolastica l'uomo nello "stato di via", ossia nella condizione terrena, non gode ancora, per il suo intelletto, del pieno beneficio della redenzione. Lo splendore che esso scorge nelle cose è solo un riflesso, non il vivo operare della luce divina: "luce di luna, non luce di sole", secondo la felice espressione di Giovanni Gentile.

Tale situazione è espressa con drammatica vivezza da Rudolf Steiner, in un passo delle sue conferenze su Tommaso d'Aquino del 1920:

Penetra il Cristo nel pensiero umano? Come può essere cristianizzato (*durchchristet*) il pensiero umano? Come può il Cristo innalzare il pensiero umano alla sfera ove esso possa congiungersi con quello che è puro contenuto spirituale della fede?⁷

Il quesito di fondo della Scolastica si ripresenta nella vita di Antonio Rosmini, urgendo verso una soluzione nuova. Fin dalla prima età egli è studioso fervente di Tommaso, tanto che i suoi compagni lo chiamano "Tommasino". Non si ferma però alla lettera di quel vasto insegnamento, ma mira a penetrarne lo spirito. Il giovane roveretano, non pago delle soluzioni già acquisite, si addentra nei problemi della conoscenza, fino a scoprirne la fonte, il lume oggettivo che la rivela a se stessa.

È all'età di diciott'anni, quando il sopraggiungere di un nuovo impulso dall'interno dell'anima scuote talvolta il già acquisito, che Rosmini vive l'esperienza decisiva della sua ricerca speculativa. Il luogo di questa esperienza è tuttora visibile nella natia Rovereto. Passeggiando tutto solo per una via chiamata "Terra", gli si affaccia alla coscienza la pura entità dell'essere ideale, "*l'idea madre*, che contiene nel suo seno tutte le altre, il fondo comune di tutte le idee, che non sono se non l'idea dell'essere più o meno circoscritta e determinata"⁸.

Una scoperta che non è frutto soltanto di illuminazione, ma di un lavoro nel dominio imponderabile del pensiero: "trascorrendo per i diversi oggetti del pensiero [...]; salendo di concetto in concetto [...];

retrocedendo sul fatto cammino[...]”. Dal centro del suo essere gli si rivela così il fondo d’essenza di una luce che rischiarava di luce ogni esistenza. L’intelletto diventa per lui la “facoltà di percepire l’ente”. Tutto il resto della sua non lunga vicenda terrena sarà volto a illustrare il nesso tra questa luce, fonte in lui di una nuova vita, e i diversi ordini della realtà. Ma è intorno all’origine di essa che egli consacrerà il meglio della propria indagine.

Secondo Rosmini la luce dell’essere ideale proviene dal Verbo eterno del Padre come un suo raggio: è un “crepuscolo del Verbo divino”, la rivelazione iniziale del Suo essere:

L’idea dell’essere è il “lume dello spirito, la luce vera che illumina ogni uomo che viene nel mondo”. E che cosa può essere più chiaro del lume? Spento questo lume non si ritrovano che tenebre. Come la luce risplende agli occhi del corpo, ma non ha una forma particolare, cioè non è nessuno degli oggetti illuminati, sebbene poi tutti gli oggetti siano luminosi e visibili soltanto per essa, così l’idea dell’essere brilla agli occhi della mente in uno stato di universalità, cioè senza riferimento ad alcuna cosa, sebbene poi sia il mezzo per cui ogni cosa si conosce; e come se viene a mancare la luce del mondo sensibile la visione sparisce, così se viene a mancare l’idea dell’essere nel mondo intellettuale il pensiero si spegne, non si comprende più nulla. Tolto l’essere rimane il nulla nell’ordine delle cose e il buio in quello delle cognizioni.⁹

Sarà un compito arduo per Rosmini, riuscire a esprimere una tale verità di esperienza in una forma consona alla fede cattolica, che è per lui bene supremo e irrefragabile. Donde quella travagliata vicenda nei rapporti con l’autorità ecclesiastica, che avrebbe cagionato in lui tanto dolore, vissuto nel silenzio e trasformato così, per un atto di offerta, in virtù espiatrice.

Rosmini precorre una nuova esperienza del Cristo, per la quale Egli, comunicandosi alle anime umane dal centro della vita conoscitiva, rivela loro il rapporto delle cose con i fini ultimi di cui Egli è garante nell’universo. È una rivelazione che non tocca il dettato delle Sacre Scritture, ma lo completa, donandosi all’anima che viva radicalmente il dramma della conoscenza, la quale unisce e separa ad un tempo l’uo-

mo dalle cose. È la redenzione dell'intelligenza che, toccata dall'amore, partecipa essa stessa della Resurrezione.

Con tutta la prudenza che gli è propria, Rosmini distingue il *lume* dell'essere ideale, presente naturalmente all'intelligenza umana, dalla *vita* del Verbo che si comunica all'uomo sulle vie della grazia, di cui la Chiesa visibile è custode e garante. E tuttavia, dovendo ammettere che "qualche cosa di divino si manifesta immediatamente all'umano intelletto", attira su di sé i sospetti del censore ecclesiastico.

In realtà Rosmini vive il bene della redenzione in tutto il proprio essere, dalle profondità del volere, libero e gioioso nell'offerta di sé, fino alle altezze della intelligenza, che trova nel Verbo la sua quiete radiosa. "Quel sapiente che sommo genio si annientò nel Cristo", dice di lui il poeta Clemente Rebora, suo discepolo a un secolo di distanza.

Dove scorgiamo il ritmo della redenzione nella biografia di Rosmini? Vi sono epoche della vita umana che, come momenti di rivelazione e di crescita, possono inaugurare un nuovo rapporto dell'uomo con la realtà che guida e sostiene il suo esistere. Di queste epoche una spicca sulle altre per un suo carattere cruciale, ancorché spesso inavvertito: quella compresa nell'età dai trenta ai trentatré anni. Nell'intervallo di questi tre anni ogni uomo è chiamato, conformemente al ritmo stesso della vita di Cristo, a un appuntamento con Lui, e dalla disposizione del suo spirito dipende l'esito dell'incontro. Che cosa comporta per Rosmini questo triennio? Nel 1828, all'età di trentun'anni, egli dà avvio all'Istituto della Carità e ne redige le *Costituzioni*. Nei due anni successivi scrive e pubblica le sue opere fondamentali: le *Massime di perfezione cristiana*, breve compendio dell'ascetica cristiana, e il *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, testimonianza scientifica della sua esperienza speculativa. In questi tre anni si concentra il motivo essenziale della sua vita. Il frutto del discepolato cristiano opera nel tessuto della sua esistenza, imprimendole un ritmo cristiforme, propiziatore di quell'atteggiamento morale che lo porterà a patire in silenzio l'incomprensione e l'ostilità cui sarà fatta oggetto la sua opera:

Iddio sa di qual grado di onore io ho bisogno per poterlo servire: quel tanto di onore che mi bisogna a un tal fine, egli saprà mantenerlo, anche se io non ne prendo alcuna sollecitudine.¹⁰